

Gazzetta del Sud 1 Novembre 2018

Presidente antiracket arrestato «Ma quale pizzo, erano contributi»

CATANIA. «Quelle somme che gli associati versavano erano benefit assolutamente volontari, donati dopo che ciascuna vittima aveva già ricevuto il bonifico da parte dello Stato, quindi senza io potessi fare pressione alcuna».

Lo ha affermato Salvatore Campo, 75 anni, presidente dell'Associazione Siciliana antiestorsione (Asia) agli arresti domiciliari per falso ideologico, peculato ed estorsione, in dichiarazioni spontanee rese al Gip Anna Maria Cristaldi, alla presenza del Pm Fabio Regolo.

Difeso dagli avvocati Luigi Latino e Sergio Confalone, si è avvalso della facoltà di non rispondere, ma ha rilasciato spontanee dichiarazioni. Respingendo anche le accuse di pressioni fatte prima di eventuali pagamenti per avere soldi da vittime: «Se fosse stato così – ha detto al Gip – si sarebbero potuti rivolgere ad altre associazioni antiracket, a Catania ce ne sono sette». I suoi legali hanno depositato alla Prefettura di Catania la lettera di dimissione di Campo dall'incarico di presidente dell'Asia, associazione sospesa dal registro degli Enti accreditati con provvedimento del prefetto che avviato la procedura di revoca dell'iscrizione.

Secondo quanto emerso dall'operazione "My racket" della Guardia di Finanza di Catania, Campo avrebbe chiesto soldi a vittime della criminalità per accelerare e non rallentare l'iter del risarcimento dallo Stato. Inoltre è accusato dalla Procura di Catania di essersi appropriato di fondi dell'associazione, 37mila euro dei quali sono state sequestrati dalle Fiamme gialle su disposizione del Gip.

E sul caso è intervenuto il prefetto Domenico Cuttaia, commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura: «La vicenda per cui è indagato il presidente dell'Associazione siciliana antiestorsione (Asia) di Aci Castello a Catania è di estrema gravità. Tuttavia questa vicenda non può e non deve oscurare l'azione e l'impegno delle associazioni e fondazioni che cooperano quotidianamente con tutte le amministrazioni statali per contrastare e prevenire i fenomeni criminali che minacciano il sistema economico locale».

Il Viminale, rinnovando la «fiducia verso un sistema consolidato di collaborazione che ha consentito di raggiungere importanti risultati sull'intero territorio nazionale», sottolinea che «le associazioni e le fondazioni che collaborano con l'ufficio del commissario antiracket vengono iscritte in appositi elenchi, all'esito di rigorosi controlli sull'accertamento della loro affidabilità. Requisiti che vengono periodicamente controllati». Per garantire la massima trasparenza - ricorda il Viminale - l'ufficio del commissario ha pubblicato sul sito istituzionale, in un apposito vademecum, le procedure per l'accesso ai benefici previsti dalla legge, così che gli interessati possano conoscere l'intero percorso amministrativo. Nei prossimi giorni, il commissario straordinario Cuttaia, sarà in due Comuni della provincia di Agrigento per incontrare cittadini, amministratori, studenti e operatori economici.

Gli inquirenti: tangenti dal 3 al 5%

La sua attività di presidente dell'Associazione siciliana antiracket (Asia) era «un lavoro che deve essere... soddisfatto». Lo diceva in maniera criptica nelle telefonate ad alcuni soci di Asia, vittime della criminalità, ai quali, secondo la Procura di Catania chiedeva una tangente, dal 3 al 5%, per accelerare e fare andare a buon fine l'iter burocratico delle loro richieste di accesso al fondo di solidarietà statale. Ad ascoltare le conversazioni telefoniche, agli atti dell'inchiesta, sono militari della guardia di finanza del nucleo di Polizia economico-finanziaria di Catania. A una vittima che, gli aveva dato 4mila euro, Campo chiede: «il mio lavoro... di questi 43mila euro (il risarcimento all'uomo, ndr), me lo ha pagato lei? Non mi ha dato niente...?».